ARCHITETTURA E ARTE DEL PRINCIPATO MEDICEO

Vasari, gli Uffizi e Michelangelo: dall' 'invenzione' del Rinascimento al mito di Firenze

2013 22 2014 23

a cura di Ferruccio Canali

EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

«Una fascia liscia, senza modanature, suddivisa da un listello orizzontale, fuoriesce solo ai lati della raggiera di bozze. Il concio in chiave, più marcato e sporgente, sfiora la parte inferiore del frontone spezzato e slitta rispetto agli altri ... Sopra la piattabanda, una cornice modanata è sorretta dal frontone spezzato, al centro del quale, un piccolo piedistallo sorregge una sfera di marmo rosato». Un'avventura fantastica fatta di linee, di geometrie, di volumi che si risolvono nelle fluide licenze compositive dell'Ammannati. Le proporzioni e i rapporti dimensionali diventano paesaggi armonici da cui emerge la libertà di forma degli elementi scultorei evocando antiche mitologie.
I giardini, elegante e mai casuale manipolazione della Natura, fanno da complemento alla solidità degli edifici dotandoli di ariosa intimità architettonica e, come nelle facciate, la regolarità delle forme *rigide* incornicia voluttà fatte di foglie, di profumi, di giochi d'acqua e di rappresentazioni marmoree.
Marco Calafati riesce a *narrare* emozioni visive cariche di metaforiche simbologie. Le parole scritte scorrono sfiorando forme e materie : «due fasce verticali, decorate con motivo multiplo a treccia e fiori, sono sormontate da un dadino, da un trifoglio dorico dentellato senza gocce e da una fascia verticale appuntata verso il basso con un drappo appeso, sulla quale è affissa una testa d'ariete che simula un trofeo».
L'autore *scrive* immagini che nel volume vengono soltanto confermate dai disegni e dalle fotografie di cui è corredato.
Non solo un manuale accademicamente corretto ma anche, sorprendentemente, un'affascinante descrizione dell'anima artistica di Bartolomeo Ammanati.

STEFANO PAGANO

Cosimo Bartoli (1503-1572), Atti del Convegno internazionale (Mantova, 18-19 novembre – Firenze, 20 novembre 2009), a cura di Francesco Paolo Fiore e Daniela Lamberini, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011, collana " Ingenium", nr.15.

La Fondazione Centro Studi "Leon Battista Alberti" di Mantova, in collaborazione e con il contributo di "Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut" e "Villa i Tatti - The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies" di Firenze, ha organizzato un interessante Convegno di studi, internazionale e multidisciplinare, dedicato al fiorentino Cosimo Bartoli (1503-1572).
La figura emblematica ed intellettuale e, l'ampia cultura umanistica e scientifica del Bartoli, ci portano a rivisitare il suo carattere poliedrico, "misconosciuto" protagonista del XVI secolo, "benché resti una figura di secondo piano in un secolo che conobbe tante personalità straordinarie". Attraverso la presentazione del ricco programma del Convegno, che ha aperto il sipario nella giornata del mercoledì 18 novembre 2009 a Mantova, Chiesa della Madonna della Vittoria, con l'introduzione in scena della "*Polusione*"di Judith Bryce, che ha sottolineato «mi propongo in primo luogo di ripercorrere alcuni punti salienti della carriera del Bartoli in modo da offrire una visione d'insieme sia pure brevissima». Particolari ed interessanti sono gli argomenti trattati nel Convegno e quindi negli Atti, così divisi: una parte prima dedicata a "*Bartoli traduttore e la trattatistica*", mentre la parte seconda, "*La cultura tecnico-scientifica e musicale*" discussa nella seguente giornata del giovedì 19 novembre; a Firenze, Kunsthistorisches Institut, il venerdì 20 novembre, la ripresa della parte terza del Convegno di studi, trattando de' "*L'ambiente accademico e le corti*", insieme alla parte quarta e finale, "*Bartoli, le arti e gli Artisti*".
Grazie alle suddette Istituzioni promotrici di questo convegno e al Comitato scientifico organizzatore, che hanno ridato rilevanza alla figura di Bartoli, è stato possibile realizzare questo interessante volume, che ha restituito ampio respiro al denso e documentato contributo letterario. La figura dell'intellettuale viene dunque indagata e approfondita, anche per il suo essere stato il principale interprete e traduttore fiorentino in 'lingua volgare' delle opere di Leon Battista Alberti: a partire dal "*De re aedificatoria*" come "L'Architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli, gentil'huomo et Accademico fiorentino. Con la aggiunta de' disegni". Si sottolinea dunque nei saggi anche l'interesse di Bartoli per le immagini (disegno e architettura), manifestato dal modo «con cui corredò il trattato privo di illustrazioni dell'Alberti". Il Fiorentino, dal carattere poliedrico, letterato e uomo di Corte, accademico e trattatista, per la sua ampia cultura scientifica e formazione umanistica, fu legato ai maggiori Letterati e Artisti del secondo Rinascimento (Giambullari, Varchi, Aretino, Palladio, Vasari). In particolare, si ricorda il rapporto del Bartoli con Giorgio Vasari, «conosciuto dal letterato nel 1549 se non prima», con il quale partecipò attivamente alla pubblicazione delle "*Vite*", come *mette in evidenza* Alessandro Nova: «Anche se Bartoli vi ha partecipato in modo sostanziale, è evidente che per il Bartoli l'autore del libro resti comunque il Vasari, [...] aiutato da un folto numero di amici e collaboratori nel raccogliere, stendere e correggere parti dell'opera». Bartoli, "poligrafo fiorentino", si differenziava dai suoi colleghi, appartenenti alla nuova classe di umanisti, già quando «nel 1540 era stato nominato preposto del Battistero di San Giovanni a Firenze», per poi divenire "Console dell'Accademia Fiorentina" otto anni dopo. Soggiornò anche a Roma, in particolare, frequentò gli ambienti della Corte papale, «durante il periodo dell'ultima Repubblica fiorentina», e nel 1560 «come membro della famiglia del Cardinale Giovanni de' Medici». infine, nel 1562 fu inviato come «agente mediceo» dal duca Cosimo I dè Medici a Venezia, dove risiedette per un lungo periodo, circa dieci anni, rientrando a Firenze solo nel 1572, per morirvi poche settimane più tardi, venendo così celebrato come «vero e proprio culto dei grandi uomini o fiorentini di nascita o di adozione» per la sua carriera. Leggendo gli

interessanti contributi di questo volume, dai saggi raccolti in questi Atti, sono moltissimi gli spunti di riflessione suggeriti, ma vale la pena di soffermarsi in particolare su un passo, citato nel saggio di Daniela Lamberini e ripreso nella conclusione da Alessandro Nova. Si tratta di una interessante lettera spedita il 19 agosto 1564, all'amico Vasari, dal Bartoli allora residente a Venezia: «Ristamperemo Leonbattista talmente che sarà più desiderato che la 1ª volta, perché sarà molto più bello. Ed io ancora vedrò, si ristampi più corretto et di marco bella lettera che il primo, et forse mi risolverò a stamparlo in 4° *acciò facci compagnia alla vostra opera de' Pittori*». Il grande contributo di Bartoli, alle "*Vite*" del Vasari e la sua traduzione del "*De re edificatoria*", definì, così, il «progetto politico di Cosimo I», formando cioè «un dittico al servizio di un disegno di politica culturale senza eguali nell'Europa del Cinquecento». Ma anche nella "città lagunare" (Venezia) Bartoli condivideva molti interessi, tanto da intervenire oltre che sul piano politico, ma dove potè soprattutto approfondire i suoi interessi anche in ambito tecnico-scientifico, economico ed editoriale, pubblicando così diversi suoi scritti, e mettendo a disposizione e in pratica «il suo ruolo nella diffusione del sapere». Infine, oltre al rapporto con le Arti e la Tecnologia, (per la sua ampia cultura scientifica), un ulteriore campo d'interesse dell'Intellettuale fu anche la Matematica con le sue applicazioni pratiche, insieme alla Music; importanti attività studiate e presentate, insieme a tutte le altre, negli Atti del Convegno (con rilevanti contributi).
Si legge, così nella conclusione di Alessandro Nova: «Non è certamente compito di una conclusione fare il punto su tutte le tesi espresse nelle pagine precedenti, anche perché la polifonia dei contributi che rispecchia la poliedricità del personaggio ci costringerebbe a vagare in molte direzioni diverse, troppe per essere affrontate con rigore e serietà».

ASSUNTA MINGRONE

«Medicea. Rivista interdisciplinare di studi medicei» (rivista fondata e diretta da Marco Ferri e Clara Gambaro), 11, giugno, 2012 (ma giugno 2013), (Firenze, Alpi Lito)

Questo numero della rivista «Medicea» tratta della divulgazione della cultura artistica fiorentina del periodo rinascimentale, analizzando episodi e vicende storiche legate alla Casata della famiglia de' Medici. Gli articoli sono vari e meritano particolare attenzione, specie in riferimento ad alcuni dibattiti che ne sono scaturiti. Il contributo, "*La 'Battaglia di Anghiari' di Leonardo da Vinci: perduta oppure no?*"di Maurizio Seracini, Paola Roberta Faggioni e Maria Grazia Pancani, puntualizza l'ipotesi che dietro al noto affresco di Giorgio Vasari "*La vittoria di Cosimo I a Marciano in Val di Chiana*" (1557), nella Sala del Cinquecento a Palazzo Vecchio (Firenze), si nasconda il dipinto murale, il «capolavoro perduto», di Leonardo da Vinci "*La battaglia di Anghiari*"(1503); un dilemma che ricorre da decenni in diversi studi e ricerche. Un'impresa scientifica, quella relativa a questa ricerca, che Maurizio Seracini, ingegnere specializzato in diagnostica dei beni culturali, ha intrapreso dal 1975. Questo articolo descrive, senza sbilanciarsi in facili entusiasmi, la prassi seguita nel 2011 con la forazione dell'affresco del Vasari, e il risultato scientifico ottenuto, che conferma l'ipotesi storiografica: un'intercapedine di spessore di 1-3 cm, e, oltre, una muratura dipinta (anche se, in verità, quei risultati non hanno affatto convinto tutta la Comunità scientifica). Di Alberto Bruschi è il saggio "*Johann Wilhelm von der Pfalz-Neuburg e l'Ordine di Sant'Uberto*": l'articolo fa riferimento ad un quadro di recente scoperta rinvenuto in un mercato antiquario di Parigi, di ignoto pittore tedesco, databile tra il XVII e XVIII secolo, con il titolo di "*Esaltazione dell'Ordine Equestre di Sant'Uberto*". Bruschi, studioso di antichità e collezionista di opere d'arte, esperto di storia fiorentina del XVIII, propone la sua analisi critico-storiografico: vi sarebbe ritratto l'Elettore palatino del Reno, Johann Wilhelm von der Pfalz-Neuburg (Düsseldorf, 1658; Düsseldorf, 1716), consorte di Anna Maria Luisa de' Medici (Firenze, 1667; Firenze, 1743). Tra i racconti storiografici e elementi di Araldica, l'Autore ne "ritrae", in forma scritta, il personaggio storico. Ancora, tra i vari saggi è quello di Marco Betti, "*Sigismondo Betti: un contributo alla cultura antiquaria tra Inghilterra e Firenze al tempo degli ultimi Medici*". L'Autore, Storico d'Arte moderna di Firenze, porta elementi di conoscenza su un'ammirevole collezione di 1800 disegni e 400 acquerelli, di alta qualità, del politico inglese Richard Topham (1671;1730), riproducenti i capolavori della statuaria classica e rinascimentale (una stimabile fonte di riferimento per lo studio delle attività artistiche e culturali del primo Settecento, tra Firenze e l'Inghilterra). Betti si sofferma, in particolare, sull'analisi di cinque disegni di sculture appartenenti alla collezione medicea: "*Saturnia Tellus*", "*Musa*", "*Flora*", "*Ganimede*"e "*Bacco*", eseguite da Sigismondo Betti (Firenze, 1700- 1777). Di Liana De Girolami Cheney è "*Giorgio Vasari's Portrait of Bernardetto de' Medici: A Military and Noble Prince*", un'importante contributo di questa Docente di Storia dell'Arte che ha indirizzato i propri studi sulla figura del pittore e architetto rinascimentale. La rivista propone, in lingua inglese, il saggio che analizza di uno dei tanti ritratti che il Pittore dipinse per Bernardetto de' Medici (Firenze, 1549; Napoli, 1576), marito di Giulia de' Medici (1482-1546) - "*Il ritratto di Bernardetto de' Medici del 10 Agosto 1549, dentrovi una Minerva*"- soffermandosi sui concetti artistici e intellettuali di Vasari, rintracciandone i canoni 'firma' all'interno della Pittura dell'epoca. "*Federico Zuccari, il sipario del teatro vasariano del 1565 e il tema mediceo della Verità*"di Nicoletta Lepri, ricercatrice presso il Centro Studi sul Classicismo dell'Università di Firenze, si occupa dell'opera del pittore Federico Zuccari (Sant'Angelo in Vado, 1539 - Ancona, 1609) sotto la committenza di Cosimo I de' Medici, a partire dal 1565 con la realizzazione del "*Sipario*"per il teatro coordinato da Giorgio Vasari in Palazzo Vecchio. Attraverso l'analisi del "*Bozzetto per il sipario del teatro vasariano del 1565*", l'Autrice analizza i temi